



Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra: Storia dell'Economia e dell'Impresa

**L'economia di un'isola tra radici e prospettive future**

**La Sardegna tra XX e XXI secolo**

**Luca Tuveri**

**257061**

**Prof.ssa Vittoria Ferrandino**

---

**RELATORE**

---

**CANDIDATO**

Anno Accademico 2022/2023

# Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>1. Storia dell'economia sarda .....</b>	<b>7</b>
<b>2. I settori dell'economia sarda .....</b>	<b>19</b>
2.1. Il turismo .....	19
2.2. Le miniere.....	22
2.3. L' industria .....	24
2.4. L' agricoltura .....	25
2.5. L'allevamento.....	26
2.6. La pesca .....	29
<b>3. Situazione attuale della Sardegna .....</b>	<b>31</b>
3.1. L'economia.....	31
3.2. Sistema economico .....	37
3.3. Mercato del lavoro.....	41
3.4. Servizi pubblici.....	43
3.5. Fattori di crescita e sviluppo.....	47
<b>Bibliografia.....</b>	<b>52</b>

# Introduzione

Tra il 1946 e il 1950 la Fondazione Rockefeller con il Sardinian Project eliminò la malaria e apriva la Sardegna alla fase dello sviluppo. La Sardegna, prima degli anni Cinquanta era una regione economicamente arretrata, in attesa di trovare la strada per la crescita economica. A metà del secolo scorso la maggioranza della popolazione era impegnata nel settore primario, un dato nettamente più alto della media nazionale. Piccole imprese si occupavano della trasformazione dei prodotti agricoli, molte erano le attività artigianali e dovevano ancora trovare spazio le aziende vitivinicole e lattiero-casearie di dimensioni rilevanti.

L'attività estrattiva stava per esaurirsi mentre, sulla costa, cominciava a delinearsi lo sviluppo del settore turistico. Si trattava, insomma, di un'economia alla ricerca di una svolta, anche per rispondere alla legittima richiesta, in particolare delle giovani generazioni, di un lavoro più sicuro, remunerativo e, in sostanza, più "moderno" di quello dei loro padri.

Nel dicembre del 1951, d'intesa con la Giunta regionale, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il suo presidente Pietro Campilli costituirono una Commissione economica di studio per il Piano di rinascita della Sardegna con il compito di studiare le risorse dell'Isola e di indicarne le possibili vie di valorizzazione economica da organizzare poi in un programma organico di intervento.

Per mancanza di risorse la Commissione iniziò i suoi lavori nel maggio-giugno 1954. E solo quattro anni dopo, nell'ottobre 1958, presentò al nuovo presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, Giulio Pastore, un *Rapporto conclusivo sugli studi per il Piano di Rinascita* e un programma di sviluppo economico e sociale, da attuarsi in una prima fase di dieci anni e in una seconda di trenta anni, per un investimento complessivo di 862 miliardi di lire, di cui 546 a carico dello Stato. La legge n. 588 dell'11 giugno 1962, il "Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna", era l'esito conclusivo dell'iter parlamentare e del dibattito del disegno di legge scaturito dal rapporto del Gruppo di lavoro presentato nel novembre del 1959.

Attualmente l'economia della Sardegna è basata soprattutto sul settore terziario (servizi), che costituisce l'80,5% del PIL regionale. Segue il settore secondario (attività industriale, estrattiva e forniture) con il 14,4% del PIL, e il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) con il 5,1%. L'industria mineraria, oggi praticamente interrotta, è stata fino alla Seconda guerra mondiale il settore trainante dell'economia sarda. Il turismo, è attualmente un settore importante per l'economia della regione, ma si concentra prevalentemente nella fascia costiera, mentre è poco sviluppato nelle zone interne. Il Prodotto interno lordo (PIL) della regione è di 32,1 miliardi di euro, pari a 19.305,57 euro pro capite.

L'economia della Sardegna si posiziona al 177° posto tra le 244 regioni dell'Unione Europea post-Brexit, se si misura il PIL pro capite in Standard di potere d'acquisto (SPA).

La Sardegna è la seconda isola del Mediterraneo per estensione, dopo la Sicilia, con una superficie di 24.100,02 km<sup>2</sup>. Con 1.897 km di coste è la Regione italiana con il maggiore sviluppo costiero (la Sardegna e le sue isole minori includono più di un quarto dell'intero sviluppo costiero italiano). È circondata da 462 isole minori e occupa una posizione centrale nel bacino occidentale del Mediterraneo, trovandosi grosso modo alla stessa distanza (circa 140 km) dalla costa toscana e da quella africana. L'isola si estende in latitudine per circa 270 km e in longitudine per circa 145 km. Con circa 1.653.135 abitanti (ISTAT 2017), la Sardegna è una delle regioni italiane con la minore densità di popolazione (meno di 69 abitanti per kmq). I 377 Comuni della Sardegna sono suddivisi in cinque province: Città Metropolitana di Cagliari (CA), Sud Sardegna (SU), Nuoro (NU), Oristano (OR), Sassari (SS).

La lingua sarda è una lingua neolatina, ovvero ha nella sua origine il latino portato dai conquistatori romani. Per di più la lingua sarda è quella che ha conservato, più di tutte le altre lingue romanze, un rapporto parentale più stretto con la lingua madre latina, sebbene i popoli che si sono succeduti nei secoli di dominazione della Sardegna abbiano apportato numerosi caratteri unici. Nella lingua sarda attuale esistono ancora tracce importanti degli idiomi parlati prima della conquista romana. Tuttavia, il periodo catalano-aragonese e spagnolo, durato cinque secoli, ha lasciato le tracce più profonde nella lingua sarda. In Sardegna esistono diversi dialetti, alcuni di origine totalmente straniera, come il catalano ad Alghero, e il tabarchino

a Carloforte e Calasetta, il sassarese e il gallurese hanno invece una matrice corsa e toscana, campidanese e logudorese rappresentano i dialetti strettamente sardi.

# 1. Storia dell'economia sarda

Dal 1945, l'evolversi dell'economia sarda si divide in tre momenti distinti: tra il 1945 ed il 1955, l'isola si adatta progressivamente alle condizioni ed al modo di vivere del resto del Paese; nel corso della seconda fase, tra il 1956 ed il 1966, la situazione economica cambia molto rapidamente modificando considerevolmente il tessuto sociale; la terza fase (fino ai nostri giorni) si caratterizza, nonostante gli errori e i ritardi nell'attuazione del Piano di rinascita, in un rimarchevole progresso economico e sociale con un incremento della popolazione<sup>1</sup>.

Il decollo industriale della Sardegna si ebbe a partire dal 1951<sup>2</sup>. Infatti, in contrasto con l'immagine stereotipata di una regione esclusivamente agro-pastorale la Sardegna risultava nel 1951, grazie al peso rilevante assunto storicamente dall'industria mineraria, la più industrializzata tra le regioni meridionali: gli addetti al settore secondario su 1000 abitanti erano 50, contro una media di 40 unità del Mezzogiorno e di 84 a livello nazionale. «La Sardegna - scrisse Emilio Lussu - ha oggi uno sviluppo industriale che la mette alla testa delle regioni del Mezzogiorno<sup>3</sup>.

La Sardegna era la regione italiana con il sottosuolo più ricco di minerali. I giacimenti più ricchi si trovavano nell'Iglesiente, nel Sarrabus, nel Sulcis, nella

---

<sup>1</sup> Casula F. C. La storia della Sardegna. Sassari: Delfino, 1994

<sup>2</sup> Berlinguer L., Mattone A., Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità ad oggi, La Sardegna, Giulio Einaudi editore, p.804, 1998

<sup>3</sup> Lussu E., L'avvenire della Sardegna, in "Il Ponte", VII (settembre-ottobre 1951) n.9-10, p.964, 1951

Nurra e nella zona dell'Argentiera. Poi la crisi estrattiva ha provocato la discesa del numero degli addetti da circa 24.000 unità nel 1951 a 13.000 nel 1961, a 7500 nel 1971. La diminuzione della produzione ha interessato quasi tutti i minerali, tranne la fluorite, la barite ed alcuni minerali minori. Nonostante l'esistenza di cospicue riserve, nel 1972 è cessata la produzione del carbone nel Sulcis. Successivamente l'economia dell'Iglesiente è stata riconvertita al turismo e allo sviluppo del Parco Archeologico Minerario, sotto il patrocinio dell'Unesco, con la salvaguardia del patrimonio storico delle miniere.

Nel 1951 una particolare commissione di studi, lungamente attesa e prevista negli accordi inerenti allo Statuto Speciale (art.13), fu incaricata di elaborare un piano di sviluppo economico dell'economia sarda. Molto lentamente tale commissione si mise in moto e, solo nel 1958 presentò il rapporto finale. Le conclusioni di tale organismo però apparvero inadeguate alle necessità di sviluppo dell'isola e nel 1959 fu costituita un'altra commissione, con lo scopo di elaborare un piano più preciso che fu poi presentato l'anno successivo. Questa relazione finale evidenziava 18 settori economici prioritari ed in particolare quello industriale con un investimento, per lo Stato, minore di quello previsto dalla precedente commissione. Il 17 gennaio 1961 il Governo Fanfani III presentò il Progetto straordinario per promuovere lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in esecuzione dell'Articolo 13 dello Statuto costituzionale n.3 del 26 febbraio 1948<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Boscolo A., Bulferetti L., & Del Piano L. Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco ai piani di rinascita. Franco Angeli Editore, 1991

Con la legge n. 588 dell'11 giugno 1962, il Parlamento approvava l'istituzione di un "Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna", da finanziarsi con un'assegnazione straordinaria di 400 miliardi, ripartiti in un dodicennio. Obiettivo del piano, la cui predisposizione e attuazione erano affidate alla Regione Sarda, era la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali dell'isola, onde raggiungere la piena occupazione e un più rapido e meglio distribuito aumento del reddito. Il piano era stato formulato per "zone territoriali omogenee", raggruppate in cinque grandi comprensori chiamati "superzone di gravitazione economico-territoriale".

Alla fine del periodo previsto per l'attuazione del piano, è opinione generale che i suoi obiettivi non siano stati raggiunti. Nella distribuzione degli interventi nei vari settori si rileva che la spesa per l'industria è stata più elevata del previsto, mentre l'agricoltura, il turismo, la formazione professionale e la sanità hanno usufruito d'investimenti minori. Nel settore industriale le scelte sono cadute su comparti produttivi, come la chimica di base, che, oltre a essere slegati dal contesto economico locale e volti verso l'esterno, sono anche caratterizzati da un elevato rapporto capitale/lavoro. Così mentre le attività tradizionali, in special modo l'agricoltura, hanno sofferto della mancata creazione di iniziative a esse complementari, l'aspettativa concernente l'aumento dell'occupazione è andata in gran parte delusa<sup>5</sup>. Con la legge n. 268 del 24 giugno 1974, il Piano di rinascita è

---

<sup>5</sup> Guidetti M., Storia dei sardi e della Sardegna. Jaca Book, 1989

stato rifinanziato, tenendo presente in particolare la necessità della riforma dell'assetto agro-pastorale, anche in conformità alle raccomandazioni contenute nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna. Nonostante le difficoltà e i problemi presentatisi al livello regionale e nazionale, la Sardegna ha compiuto grandi progressi, come dimostra anche l'aumento del reddito netto pro capite, che nel 1976 è stato valutato in L. 1.700.200, pari al 73,3% della media nazionale<sup>6</sup>. L'occupazione nel settore secondario è cresciuta a un tasso superiore a quello medio nazionale, e così anche quella nel settore terziario.

L'importanza del settore agro-pastorale è invece in costante diminuzione, poiché la mancata razionalizzazione della produzione e della commercializzazione dei prodotti e la scarsità degli investimenti hanno comportato il decadimento delle colture in ampie aree e l'esodo degli agricoltori. L'industria ha contribuito all'aumento del reddito lordo, pari al 31,1% nel 1974, contro il 14,9% del settore agricolo, il 35,9% del settore terziario e il 18,1% della pubblica amministrazione. Sono cresciute soprattutto le attività manifatturiere, in particolare le industrie meccaniche, le alimentari e affini, le tessili, le chimiche, gli impianti di lavorazione di minerali non metalliferi. La localizzazione di nuovi stabilimenti è stata facilitata da interventi pubblici che in forma diretta o indiretta creano condizioni competitive d'impianto e di esercizio. In conformità alla politica della concentrazione degli

---

<sup>6</sup> Boscolo A., Brigaglia M., & Del Piano L. La Sardegna Contemporanea. Cagliari : Della Torre, 1995

investimenti in determinati poli, sono stati creati nell'isola due tipi di zona industriale: in base alla legge nazionale n. 634, del 1957, sono nate tre aree di sviluppo industriale (Cagliari, Sassari e Sardegna centrale) e quattro nuclei di industrializzazione (Olbia, Oristanese, Sulcis- Iglesiente e Tortolì-Arbatax), e in base alla legge regionale n. 22, del 1953, sono state istituite dieci zone industriali d'interesse regionale (Predda Niedda in comune di Sassari, Ozieri-Chilivani, Tempio, Macomer, Nuoro, Siniscola, Villacidro, Barbagia-Sarcidano, Carbonia e Iglesias)<sup>7</sup>.

Un altro settore destinato a incidere in modo rilevante sugli assetti economici e sociali dell'isola è il turismo. Gli studi preparatori per il Piano di rinascita avevano delimitato i comprensori paesistico-turistici, considerando unitariamente l'interno dell'isola e le fasce costiere<sup>8</sup>. Tuttavia, col diffondersi sul piano internazionale delle vacanze di massa, si puntò a valorizzare luoghi le cui bellezze erano rimaste per lungo tempo ignorate e i litorali della Sardegna costituivano da questo punto di vista una risorsa straordinaria e apparentemente inesauribile.

Nel 1962 cominciò così quella che è stata poi definita la lottizzazione della costa sarda da parte di operatori privati stranieri e continentali, ma che venne presentata dalla classe politica dirigente dell'epoca come un “benefico assalto”<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Carta Raspi R. Storia Della Sardegna. Milano: Mursia. 1983

<sup>8</sup> Clemente F., Proposte per un piano di valorizzazione turistica della Sardegna. Elementi raccolti per conto della Commissione economica di studi per il Piano di rinascita della Sardegna, 1955.

<sup>9</sup>Price R.L., Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna, Cagliari, P. 104. 1983

Le coste dell'Isola dopo secoli di spoliazione e vandalismi, dopo essere rimaste alla mercé di conquistatori e pirati divennero motivo di viva attenzione da parte di operatori italiani e stranieri. Nel villaggio del Club Méditerranée di La Maddalena, che aveva appena aperto, si registrarono 70.000 presenze, mentre sul litorale di Platamona, a poca distanza da Sassari, una società inglese stava completando la realizzazione di un complesso alberghiero. A Capo Falcone, nei pressi di Stintino, la società In.Sar, appartenente ad Angelo Moratti, progettava la realizzazione di un grande complesso alberghiero.

Indro Montanelli, che sembrò innamorarsi della zona, con pessimistica preveggenza confidava a qualcuno che occorreva pregare perché quella straordinaria fascia costiera non fosse rovinata. Forse non conosceva il progetto dell'enorme colata di cemento che sarebbe stata realizzata subito dopo dalla società milanese proprio come sfondo dell'ancora incontaminata spiaggia della Pelosa.

Ma i primi anni Sessanta coincidono soprattutto con l'avvio del progetto Costa Smeralda: è nell'estate del 1962 che nasce ufficialmente l'omonimo Consorzio. Oltre all'ideatore, l'Aga Khan Karim, principe della comunità degli ismaeliti, ne facevano parte altri nomi di primo piano della finanza internazionale e dell'industria italiana. Gli studi preparatori del Piano di rinascita non avevano previsto l'inserimento dell'area costiera nord-orientale dell'isola, che di lì a poco sarebbe

diventata il maggior polo di attrazione non solo della Gallura ma dell'intera Sardegna, e sarebbe sorta la Costa Smeralda.

La grande industria non era ancora arrivata e il turismo veniva dunque esaltato dalla stampa locale come “l'industria senza ciminiere” più adatta alle coste della Sardegna.

Il Consorzio Costa Smeralda aprì i suoi primi alberghi, ideati da un'équipe di architetti di fama internazionale, già nel 1963<sup>10</sup>.

In agosto arrivò, sia pure per poco, anche la regina d'Inghilterra a salutare la principessa Margaret che vi trascorreva le sue vacanze; qualche giorno dopo venne inaugurato il molo di Porto Cervo e lo stesso Karim consegnò la coppa all'equipaggio vincitore di una grande regata.

Il piano di sviluppo generale del Consorzio, pubblicato nel 1969, arrivava ad ipotizzare insediamenti capaci di ospitare più di 100.000 persone, mentre gli studi dei programmatori regionali avevano stimato una ricettività massima di 35.000 abitanti. Su questo piano che, per le sue dimensioni, rischiava di compromettere quell'equilibrio tra tipologie costruttive e ambiente, che nella fase di decollo aveva distinto sul piano della qualità e della salvaguardia ambientale l'intervento del Consorzio rispetto a tanti altri insediamenti isolani, si sarebbero sviluppate, come

---

<sup>10</sup> Berlinguer L., Mattone A., Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità ad oggi, La Sardegna, “I principali progettisti furono gli architetti Jacques Coulle, Michele Busiri Vici, Raymond Martin, Luigi Vietti e il sardo Antonio Simon Mossa”, Giulio Einaudi editore p. 862, 1998

vedremo più avanti, fortissime e laceranti discussioni. Un dato sul quale hanno però concordato generalmente anche gli osservatori più critici è che con la sua attività la Costa Smeralda ha contribuito indirettamente a far conoscere e pubblicizzare la Sardegna nel mondo. Sulla scia del successo dell'operazione smeraldina si andò d'altra parte moltiplicando una corsa all'accaparramento di molti territori costieri con progetti spesso discutibili, che solo talvolta non andarono in porto. Alcuni operatori inglesi acquistarono più di mille ettari a sud di Oristano dove progettaronο di realizzare alcuni villaggi turistici senza chiarire peraltro che sarebbe stata trasformata radicalmente la zona di dune attive più estesa dell'isola.

A sua volta una società belga acquistava centinaia di ettari di proprietà del Comune di Muravera avviando quella che è stata giudicata una delle più incredibili e arroganti speculazioni attuate sulle aree costiere della Sardegna. Questa e altre analoghe vicende, che mascheravano vere e proprie operazioni immobiliari, avrebbero dovuto funzionare da campanello d'allarme, spingendo la Regione a tutelare meglio le fasce costiere, il che non avvenne, come si vedrà, se non con forti ritardi.

Si può affermare, in conclusione, che mentre sulla carta il Piano di rinascita cercò di prospettare una collocazione razionale delle attività turistiche nel quadro di un ordinato sviluppo economico e sociale, nei fatti la crescita del turismo è avvenuta per tendenza spontanea più che per una reale azione pianificatrice. La politica regionale è stata guidata da un'ottica economicistica e ha svolto a lungo un ruolo di mero supporto alle scelte imprenditoriali, senza preoccuparsi di integrarle nel resto

dell'economia isolana e di garantire una corretta gestione del territorio indispensabile per mantenere alta la qualità di un prodotto ad oscillazioni cicliche.

Un ulteriore elemento di oggettiva debolezza era il nodo strutturale dei trasporti, nel doppio versante delle comunicazioni interne e dei collegamenti con la penisola. La conformazione orografica del territorio e l'insufficienza della rete stradale, che era rimasta sostanzialmente immutata per decenni, rendevano difficili gli spostamenti all'interno dell'isola. Così, nonostante la sua strutturale inadeguatezza, la rete ferroviaria (che nelle sue linee essenziali era stata ideata nell'Ottocento) continuava a svolgere un'importante funzione<sup>11</sup>.

Per sopperire alla mancanza di collegamenti con la Penisola nell'immediato dopoguerra erano state costituite, con la formula delle public companies, una compagnia aerea, l'Airone, e una società di navigazione, la Sardamare. Ma queste iniziative animate da imprenditori sardi non avevano avuto successo, anche perché ostacolate dalla strategia monopolistica delle compagnie nazionali. La Sardamare cercò in una prima fase di coprire i collegamenti con Genova ma finì per essere relegata ai meno redditizi servizi intorno all'isola; l'Airone, che nel 1947 aveva trasportato il 70% dell'intero traffico aereo isolano, fu costretta a rinunciare alla tratta diretta Cagliari-Roma.

---

<sup>11</sup> Camera di commercio, Industria e artigianato di Sassari, Sistemazione delle comunicazioni ferroviarie e stradali della Sardegna. Relazione presentata al ministero dei Lavori Pubblici, in « Bollettino degli interessi sardi», serie 3, n. 7, luglio 1953

Da allora in poi i servizi tra la Sardegna e il Continente vennero gestiti in regime di quasi assoluto monopolio rispettivamente dalla Lai (Linee aeree italiane, la futura Alitalia) e dalla Tirrenia, società che non sempre si mostrarono attente a seguire le richieste di un'utenza in continua crescita. Nei primi anni Cinquanta i viaggiatori in arrivo nei porti isolani erano circa 350.000 (con un incremento di appena il 30% rispetto al 1938) e giungevano poco meno di 600.000 tonnellate di merci, pari a circa un terzo della quantità di merci esportate. Tra i centri portuali, Olbia assorbiva allora circa il 90% del movimento complessivo, così come per Cagliari-Elmas passava l'80% del traffico aereo, che, pur partendo da dimensioni globali ridotte (poco più di 20.000 viaggiatori annui), cominciava a crescere a ritmi elevati. Mentre da più parti si cominciava a rivendicare tariffe che garantissero la «continuità territoriale» con il Continente, la Sardegna non poteva però ancora disporre delle navi traghetto (il servizio entrerà in funzione nel 1961).

Nel periodo compreso tra il 1980 e la metà degli anni Novanta la Sardegna ha vissuto una fase di nuovi intensi cambiamenti e, per taluni aspetti, di crescita. Il contesto generale però, segnato profondamente dal ridimensionamento della grande industria e dall'emergere della disoccupazione di massa, è apparso dominato prevalentemente dalla crisi oltre che dalla mancanza di una chiara prospettiva di sviluppo.

In effetti, in questo quindicennio l'economia isolana ha sostanzialmente tenuto immutate le sue distanze dalle aree più sviluppate del Paese (il prodotto pro-capite costituiva nel 1980 e nel 1995 rispettivamente il 62,5 % e il 64 % di quello del

Centro-Nord), mantenendosi vicina all'Abruzzo e al Molise che tendono a collocarsi per livelli di reddito al di fuori del Meridione continentale. Si è poi consolidata la terziarizzazione dell'economia, già delineatasi negli anni Settanta, il calo dell'occupazione nell'agricoltura (-22,2%) e nell'industria (-16%) è stato dunque compensato dall'aumento dell'occupazione nel terziario.

Nello stesso periodo l'agricoltura ha avuto un andamento variabile: sostanzialmente stazionario sino al 1989, quando la produzione lorda vendibile, anche a causa di un'annata di particolare siccità, subì uno spaventoso tracollo riportandosi di colpo sui livelli di dieci anni prima, ha evidenziato una certa ripresa negli anni successivi.

Al suo interno i prodotti dell'allevamento rappresentano stabilmente da alcuni anni i sei decimi del valore complessivo, seguiti dalle colture erbacee (altri tre decimi) e dalle colture arboree (il restante 10%).

L'utilizzazione dei suoli differisce in modo consistente dai dati nazionali per il peso rilevante del terreno a pascolo (il 45,4%, un dato inferiore solo a quello della Valle d'Aosta) e per la contestuale ridotta incidenza dei seminativi e delle coltivazioni permanenti (rispettivamente il 18,4 e il 6,1%)<sup>12</sup>. Nei primi anni Novanta la produzione si è più che dimezzata nel comparto vitivinicolo, ma allo stesso tempo è nettamente migliorato il livello qualitativo: alcuni vini sardi hanno raggiunto

---

<sup>12</sup> ISTAT, Annuario statistico italiano 1988, Roma 1989.

posizioni di eccellenza e un'azienda come la Sella e Mosca, con alle spalle una storia quasi centenaria, è tra le più affermate del settore in Italia.

Attualmente l'economia della regione Sardegna è basata soprattutto sul settore terziario (turismo e servizi), che costituisce l'80,5% del PIL regionale. Segue il settore secondario (attività industriale, estrattiva e forniture) con il 14,4% del PIL, e il settore primario (agricoltura e pesca) con il 5,1%.

## 2.I settori dell'economia sarda

### 2.1. Il turismo

Lo sviluppo del turismo ha grande rilievo, sia come fonte di reddito sia come spinta al ripopolamento della fascia costiera. Nel 1977 il numero dei clienti degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri è stato di 763.000 unità, per un totale di 3.871.000 presenze. Tra le località più rinomate, ad Alghero si sono aggiunte Santa Teresa di Gallura, Cala Gonone, Villasimius e vari insediamenti della Costa Smeralda, la cui valorizzazione è stata iniziata nel 1962. All'intensificazione delle comunicazioni con il continente la Sardegna deve senza dubbio gran parte del suo progresso. Nel 1976 il movimento totale dei passeggeri negli aeroporti sardi è stato di 1.241.000 unità. Il nuovo aeroporto Costa Smeralda (Olbia) si è aggiunto a quelli già esistenti. Anche il traffico marittimo è notevolmente aumentato: nel 1976 il totale delle merci imbarcate e sbarcate è stato di 35,7 milioni di tonnellate, e 4.060.000 i passeggeri, di cui 760.000 attraverso il porto di Olbia. Grazie al clima mite, ai paesaggi incontaminati, alla purezza delle acque marine, la Sardegna attira ogni anno un gran numero di vacanzieri (nel 2007 le presenze turistiche per la prima volta hanno superato i 10 milioni di visitatori; gli arrivi sono stati di 1.490.648 italiani e 789.525 stranieri). I primi investimenti e i primi piani di sviluppo risalgono al 1948 in concomitanza con la sconfitta definitiva della malaria e con l'acquisizione dello *status* di regione autonoma. Le prime promozioni e realizzazioni infrastrutturali furono attuate attraverso l'Ente Sardo industrie turistiche (ESIT) ed il primo boom

turistico si sviluppò a cavallo tra gli anni '50 e '60, soprattutto ad Alghero e nella Riviera del Corallo.

Ma il boom turistico di maggiori dimensioni si realizzò a partire dai primi anni Sessanta allorché fu fondata dal principe ismaelita Aga Khan la Costa Smeralda con il luogo di elezione Porto Cervo, nel comune di Arzachena. Sin dagli inizi il turismo in questa area si caratterizzò principalmente come di élite, basato sulla qualità delle strutture ricettive e delle infrastrutture oltre che sulle bellezze naturali soprattutto per la vicinanza dell'Arcipelago di La Maddalena, con l'offerta di numerose rotte per i diportisti. I suoi centri principali divennero ben presto luoghi di elezione del jet set internazionale e tra le mete più ambite nel Mediterraneo. A questa iniziativa seguirono una miriade di altri insediamenti, sempre nella zona, come Cala di Volpe e Capriccioli ma anche nel resto della Sardegna. In pochi anni il settore si sviluppò in maniera esponenziale fino a divenire uno dei settori trainanti delle attività economiche. Negli anni Settanta, a seguito dell'incremento del valore delle aree, si è avuto un forte sfruttamento delle coste con nuove costruzioni, principalmente seconde case. Successivamente i vari governi regionali per circa 20 anni hanno cercato di predisporre un piano paesaggistico, il quale è ancora oggetto di polemiche e di conflitti. In questi ultimi anni l'offerta turistica si è in parte modificata, orientandosi verso la diversificazione e la destagionalizzazione cercando di interessare anche le zone interne e di valorizzare la cultura, l'arte e l'archeologia, il turismo equestre, l'escursionismo e la vela. Il settore terziario ha conosciuto nella Sardegna un boom soprattutto legato a Internet e alle nuove

tecnologie. La Sardegna ha una delle più alte percentuali di utenti collegati alla Rete (in proporzione alla popolazione) in Italia e un'alta concentrazione di attività legate all'Information & Communication technology. Negli ultimi decenni hanno avuto ampia diffusione le nuove tecnologie informatiche e digitali e la Sardegna è stata la prima regione italiana ed europea ad avere la copertura televisiva con l'utilizzo esclusivo della tecnologia del digitale terrestre mentre il quotidiano L'Unione Sarda è stato il primo quotidiano europeo a dotarsi di un sito internet sin dal 1994. Oggi la Sardegna è la seconda regione italiana col più elevato *e-index* (indice che misura il livello di sviluppo e l'incidenza della tecnologia internet nell'economia di un territorio) e prima per performance e velocità del servizio adsl.

## 2.2. Le miniere

La Sardegna è una delle regioni italiane con il sottosuolo più ricco di minerali.<sup>13</sup> Prima l'ossidiana, poi l'argento, lo zinco e il rame sono stati fin dall'antichità una vera ricchezza per l'isola, posizionandola al centro di intensi traffici commerciali. Molti centri minerari erano sfruttati per l'estrazione di piombo, zinco, rame e argento. A partire dall'Ottocento furono aperte miniere di carbone, antimonio e bauxite: i giacimenti più importanti si trovavano nell'Iglesiente e nel Sulcis (in modo particolare intorno alla città di Carbonia, fondata da Mussolini proprio per estrarre il carbone), nel Guspinese-Arburese, nel Sarrabus-Gerrei, nella Nurra e nella zona dell'Argentiera. Dopo il secolare sfruttamento, dalla seconda metà degli anni Settanta in avanti, le prospettive per le miniere sarde erano diventate via via molto limitate e le zone minerarie (tra le quali spicca il Sulcis-Iglesiente) si convertirono sempre di più al turismo<sup>14</sup>.

A fine Novecento la Sardegna è stata caratterizzata da una ricerca di giacimenti auriferi, grazie soprattutto all'intervento di società minerarie australiane: la principale miniera, localizzata a Furtei fu però chiusa per il fallimento della società concessionaria, altre zone ricche di questo minerale sono ubicate nel Sarrabus-Gerrei e nel Sassarese, ma le attività di estrazione sono bloccate per ragioni di sicurezza e preservazione dell'ambiente.

---

<sup>13</sup> Sardegna Digital Library, su [sardegnadigitallibrary.it](http://sardegnadigitallibrary.it), Regione Sardegna 2011.

<sup>14</sup> Cristina Persico, Antonella De Arca e Francesca Spada, *Le industrie estrattive in Sardegna. Analisi economica e strutturale*, 2007, pp.10-11.

Nei primi decenni del XXI secolo l'attività estrattiva attraversa un periodo di grave crisi e molte miniere sono state chiuse perché poco competitive: l'economia dell'Iglesiente si lega non più alle miniere ma al turismo e allo sviluppo del Parco archeologico minerario sotto il patrocinio dell'UNESCO, con la salvaguardia del patrimonio storico e architettonico delle miniere e utilizzando la bellezza incontaminata delle sue coste come sua altra grande risorsa.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Bevilacqua O., Nobiloni C., & Moccia G. Italia, Iglesiente mare e miniere. Tratto da sardegnadigitallibrary.it, 2011

## 2.3. L'industria

La nascita del settore industriale sardo contemporaneo (escludendo quindi il settore minerario) è principalmente dovuta all'apporto dei finanziamenti statali al Piano di rinascita, concentrati soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. La politica economica finalizzata all'accrescimento industriale si è caratterizzata in quel periodo con la formazione dei cosiddetti "poli di sviluppo" industriali, a Cagliari (Macchiereddu e Sarroch), Porto Torres, Portovesme e in un secondo momento a Ottana. Sono sorti così i complessi petrolchimici e le grandi raffinerie per la lavorazione del greggio, che si collocano tra le maggiori d'Europa, inoltre sull'isola si producono piattaforme petrolifere per conto della Saipem. Altri settori industriali sono quello alimentare, legato alla lavorazione dei prodotti dell'allevamento (formaggi, latte, carni) e della pesca (lavorazione del tonno), manifatturiere, lavorazione del sughero, meccaniche (produzione di mezzi agricoli, cantieristica navale, componentistica per aeromobili), edile e metallurgico. L'energia viene prodotta, in misura anche superiore al fabbisogno, da centrali idroelettriche alimentate dai bacini che raccolgono le acque dei fiumi, da centrali termoelettriche alimentate a carbone di importazione estera e da numerosissime centrali eoliche sparse sull'intero territorio isolano. In particolare, si menziona il gruppo di centrali elettriche nell'area di Fiume Santo, che sorge su un'area di circa 150 ettari sul golfo dell'Asinara, con una potenza installata di 1.044 MW.

## 2.4. L'agricoltura

Il 47,9% della superficie della Sardegna è in gran parte montagnosa e collinare, il 60% è sfruttato per prati permanenti e pascoli, il 34% per seminativi e il restante 6% circa è occupato da coltivazioni legnose agrarie. Anche l'agricoltura ha avuto un ruolo molto importante nella storia economica dell'isola, soprattutto nella grande piana campidanese, particolarmente adatta alla coltura di cereali. I suoli sardi, anche quelli pianeggianti sono poco permeabili, con falde di scarsa entità e talvolta salmastre, e riserve naturali d'acqua assai ridotte. La scarsità d'acqua fu il primo problema che venne affrontato per la modernizzazione del settore, con la costruzione di un grande sistema di sbarramento dei corsi d'acqua che oggi arriva a quasi due miliardi di metri cubi d'acqua invasabili. Le bonifiche hanno aiutato ad estendere le colture e ad introdurre alcune coltivazioni specializzate quali ortaggi e frutta, accanto a quelle storiche dell'ulivo e della vite che sono presenti nelle zone collinari. La piana del Campidano, la più grande pianura sarda produce avena, orzo e frumento. Nell'ortofrutta, oltre i carciofi, sono di un certo peso la produzione di pomodori e agrumi, inoltre prima della riforma del settore dello zucchero da parte dell'Unione europea, era consistente la coltivazione di barbabietole. Nel patrimonio boschivo è presente la quercia da sughero, che cresce spontanea favorita dall'aridità del terreno e viene esportata; la Sardegna produce circa l'80% del sughero italiano. L'agricoltura sarda è oggi legata a produzioni specializzate come quelle vinicole, l'olivicoltura e quelle del carciofo.

## 2.5. L'allevamento

La Sardegna non è più solo un'isola di pastori, anche se nell'isola si trova circa un terzo dell'intero patrimonio ovino e caprino italiano. L'allevamento della pecora sarda rappresenta una voce fondamentale nell'economia, specie delle zone centrali e interne dell'isola. Altri allevamenti tradizionali sono quelli della capra di montagna e del cosiddetto bue rosso del Montiferru (bovini di razza modicana sarda). In Sardegna vivono circa 3 milioni di ovini, che fanno dell'isola una delle aree del mondo con la più alta densità ovina insieme ad alcune zone dell'Inghilterra e del Galles. Oltre alla carne, dal latte ricavato si produce una grande varietà di formaggi, basti pensare che la metà del latte ovino prodotto in Italia viene dalla Sardegna, e viene in gran parte lavorato dalle cooperative dei pastori e da piccole industrie. La Sardegna produce anche la maggior parte del pecorino romano, prodotto non originario dell'isola, gran parte del quale è tradizionalmente indirizzato alle comunità italiane d'oltre-oceano. La Sardegna vanta inoltre una tradizione secolare nell'allevamento dei cavalli sin dalla dominazione aragonese, la cui cavalleria attingeva dal patrimonio equino dell'isola per rimpinguare il proprio esercito o per farne ambito dono ai sovrani d'Europa.

Dei 3 circa milioni di ovini, la provincia di Nuoro ne detiene il maggiore numero (25,5%), seguono Sassari (22,8%), Oristano (17,6%), Cagliari (14,5%) e le restanti province (19,6%). Nel periodo 2016-2019 la provincia di Sassari ha registrato la maggiore riduzione del numero di capi (circa -128.000) e quella di Oristano il maggiore incremento della consistenza (+20.000).

I caprini sono circa 280.000, la provincia di Cagliari detiene il maggiore numero (26%), seguono Nuoro (20,9 %), Ogliastra (15%), Carbonia-Iglesias (11%) e le restanti province (27,1%). Nel periodo 2016-2019 la provincia di Sassari ha registrato il maggior decremento della consistenza (-7.000), mentre quella di Nuoro il maggiore incremento (+3.000).

I bovini registrati sono circa 50.000, la provincia di Oristano ha il maggiore numero di capi (36.000) ed un'incidenza percentuale sul totale sardo pari al 74,9%; seguono la provincia di Sassari (13%) e le restanti province (12,1%). Il comune con il maggiore numero di bovini da latte è Arborea (32.000).

L'analisi conferma la Sardegna leader in Italia nell'allevamento ovino e caprino, con una consistenza di capi allevati pari rispettivamente al 57,13% ed al 41,67% del totale nazionale.

In Sardegna viene raccolto il 68,92% del latte ovino ed il 57,30% del latte caprino prodotto in Italia. Il 10% del latte ovino raccolto in Europa è sardo. La produzione regionale di formaggi ovis e caprini è stimata in 60.000 tonnellate, di cui circa 30.000 DOP (Denominazione di Origine Protetta).

La quota di latte vaccino raccolto in Sardegna rappresenta l'1,73% del totale nazionale. Una quota considerevole di prodotto è lavorata dalla cooperativa

Assegnatari Associati Arborea (OR), azienda al sesto posto tra gli acquirenti di latte in Italia<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> [Ruminantia.it/sardegna-agricoltura-i-numeri-degli-allevamenti-ovini-caprini-e-bovini](http://Ruminantia.it/sardegna-agricoltura-i-numeri-degli-allevamenti-ovini-caprini-e-bovini)

## 2.6. La pesca

Resa insicura in passato dalle frequenti scorrerie saracene, la pesca è un'attività affermata tra il Settecento e l'Ottocento, grazie alla pescosità dei mari circostanti e alla notevole estensione costiera dell'isola. È molto sviluppata a Cagliari, ad Alghero e nelle coste del Sulcis, oltre ad avere rilevanza anche in Gallura e soprattutto nell'Oristanese dove i pescatori lavorano nei vasti stagni e nelle peschiere, dove si pescano grandi quantità di anguille e muggini. Ottima è la produzione di mitili, specialmente a Olbia. Nelle zone di Alghero, Bosa e Santa Teresa è molto attiva la pesca alle aragoste insieme alla raccolta del corallo. Di antica tradizione e mai abbandonata è la pesca del tonno, già nel XVI secolo esistevano diverse tonnare, tra quelle più antiche la tonnara di Calavinagra a Carloforte. Queste attività costituiscono un pezzo di storia e di tradizione dei pescatori sardi e certi riti, insieme a particolari tecniche di pesca, sono rimasti immutati nel tempo, così come la lavorazione stessa delle bottarghe.

L'adozione di politiche gestionali che mirano al controllo ed alla riduzione della capacità di pesca, ispirate da motivazioni di carattere ambientale, e l'aumento dei costi produttivi, primo fra tutti il carburante, hanno favorito la riduzione della capacità produttiva mediante la cancellazione di imbarcazioni di grandi dimensioni. Alle ridotte dimensioni della flotta corrisponde in genere una capacità di spostamento limitata, segnale inequivocabile di un comparto della pesca locale quasi interamente improntato su sistemi inquadrati nella piccola pesca (oltre il 70% degli strumenti di pesca sono rappresentati da palamiti). Il sistema imprenditoriale

della filiera della pesca include anche le imprese attive nei settori della lavorazione del pesce e del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti ittici. Inoltre, vi è una netta crescita delle attività legate all'acquacoltura e alla lavorazione e conservazione di prodotti ittici mediante surgelamento e salatura. Queste ultime, inquadrare nel settore manifatturiero, sono rappresentate principalmente da imprese con forme giuridiche complesse e strutturate, elemento distintivo che spiega la netta differenza della media di addetti per impresa rispetto agli altri settori.

Le importazioni del settore ittico in Sardegna, nel 2017, sono state pari a oltre 76 milioni di euro, a fronte di un valore di prodotti esportati di soli 6,7 milioni euro. Si registra nel settore un'elevata incidenza dei "prodotti lavorati e conservati", che costituiscono oltre l'80% del prodotto importato e la metà di quello esportato. L'area principale di interscambio è rappresentata dal continente europeo che, con oltre 34 milioni di euro rappresenta il 41% del totale, seguono i paesi asiatici con oltre 22 milioni (27%) e i paesi africani con un valore di poco superiore a 14 milioni di euro (17%)<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> [Sardegnaimpresa.eu/it/news/il-settore-della-pesca-sardegna](http://Sardegnaimpresa.eu/it/news/il-settore-della-pesca-sardegna); Il settore della pesca in Sardegna, 2018

## 3. Situazione attuale della Sardegna

### 3.1. L'economia

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto significativo sull'economia italiana, con un calo del PIL dell'8,9% nel 2020. Tuttavia, rispetto al 2019, nel 2020 si sono verificati meno fallimenti e, più in generale, meno uscite dal mercato, una tendenza confermata anche nel 2021.

Nel 2021 l'economia della Sardegna è cresciuta, beneficiando del miglioramento del quadro epidemiologico e del progressivo avanzamento della campagna vaccinale. In particolare, la congiuntura è nettamente migliorata dai mesi primaverili: le stime basate sull'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia (ITER) indicano un marcato incremento dell'attività economica in Sardegna da aprile a giugno, poi proseguito in misura più contenuta nel resto dell'anno. Alla crescita dell'economia hanno contribuito l'aumento dei consumi, la risalita seppur debole degli investimenti e la ripresa della domanda estera, in tutte le principali produzioni. Il recupero del prodotto è stato tuttavia ancora parziale e a fine 2021 il PIL regionale si è attestato, in base alle stime di Prometeia, su livelli inferiori di circa il 4,5% rispetto al dato precedente la pandemia. Alla fine dell'anno una quota non trascurabile di attività produttive in regione rimaneva ancora condizionata dagli effetti della crisi sanitaria: secondo informazioni dell'Istat tratte *dall'Indagine sulla situazione e prospettive delle imprese dopo l'emergenza sanitaria Covid-19*, circa il 6% delle imprese regionali dichiaravano di non aver

ancora ripreso l'attività; nello stesso periodo del 2020 il dato era pari a poco meno del 10%.

Dall'autunno 2021 il quadro economico internazionale ha iniziato a indebolirsi, riflettendo una ripresa dei contagi causati dalla variante Omicron del coronavirus, le difficoltà nel reperimento di alcuni input produttivi e l'acuirsi di tensioni geopolitiche, culminate a fine febbraio 2022 con l'invasione russa dell'Ucraina. Questi eventi si sono tradotti in un aumento del mercato dei prezzi di alcune materie prime, soprattutto di quelle energetiche, il cui costo è incrementato ulteriormente con l'inizio del conflitto. Le ricadute della crescita delle quotazioni dei beni energetici potrebbero essere più incisive per i settori le cui produzioni richiedono un utilizzo intensivo di energia. Secondo i dati dell'Istat in Sardegna la quota di valore aggiunto sul totale regionale relativa ai primi dieci settori per intensità energetica era nel 2019 in linea con quella del complesso del Paese (pari a circa l'8,7%), risentendo da una parte della minore incidenza in regione di alcuni settori manifatturieri come quelli della chimica, della metallurgia e della lavorazione della carta, dall'altra di una più alta quota di valore aggiunto proveniente dalla fornitura di energia e dalla raffinazione dei prodotti petroliferi.

Nel 2021 il quadro congiunturale del settore delle imprese è migliorato in tutti i comparti. Le principali produzioni dell'industria regionale si sono rafforzate e il fatturato è tornato ad aumentare: per quelle petrolifere ha inciso positivamente la maggiore richiesta di carburanti, sia sul mercato nazionale sia all'estero; si è irrobustita la domanda per le aziende dei settori alimentare, della chimica e dei

metalli; la propensione agli investimenti delle imprese è risultata invece ancora debole. L'attività nelle costruzioni si è intensificata: sono salite le spese dei privati, anche per via degli incentivi fiscali, e quelle per opere pubbliche; questo andamento si è associato a quello del mercato immobiliare, caratterizzato da un incremento delle compravendite e dei prezzi di vendita. L'attività è cresciuta sensibilmente anche nei servizi, che erano stati i più colpiti dalle misure restrittive di contrasto alla pandemia, con un aumento del fatturato e degli investimenti. Nel turismo si è osservata una ripresa della domanda che ha coinvolto sia i visitatori italiani sia quelli stranieri, le cui presenze sono risultate tuttavia ancora distanti dal picco registrato prima dell'emergenza sanitaria. Questa dinamica si è accompagnata a un andamento positivo nel commercio e nei trasporti, dopo la contrazione dell'anno precedente. È tornata ad aumentare la natalità netta delle imprese, per effetto della ripresa delle iscrizioni; le fuoriuscite dal mercato hanno invece continuato a ridursi.

Nel corso dell'anno si è registrato un rafforzamento della redditività, sospinta dall'espansione delle vendite, su livelli simili a quelli precedenti la pandemia. La liquidità si è attestata su valori elevati, a seguito sia di condizioni di accesso al credito ancora distese, sia di una contenuta propensione agli investimenti, prevalentemente nel settore industriale. Alla fine del 2021 l'aumento dei prezzi degli input energetici e delle altre materie aveva comportato un'espansione dei costi di produzione delle imprese, soprattutto nel settore manifatturiero, il più interessato da queste dinamiche. Nella prima parte del 2022 questo andamento si è intensificato con lo scoppio del conflitto in Ucraina. Un fattore ulteriore di criticità

per l'economia regionale potrebbe essere rappresentato dall'approvvigionamento di carbone destinato alla produzione di energia elettrica, negli ultimi anni quasi interamente proveniente dalla Russia e oggetto del blocco dell'import deciso dai paesi dell'Unione Europea. I potenziali effetti negativi del conflitto sul settore dei servizi potrebbero essere legati al possibile rallentamento dei consumi delle famiglie per l'aumento del costo della vita, mentre risulterebbero meno significative le ricadute del venir meno della domanda turistica russa, la cui quota sul totale delle presenze è contenuta, pur risultando più alta la corrispondente frazione di spesa. In generale, la stagione nel 2022 beneficerebbe delle minori restrizioni di contrasto alla pandemia ma potrebbe risentire in parte della dinamica dei costi dei trasporti per il prezzo elevato dei carburanti.

Nel 2021 il miglioramento ciclico si è riflesso in una ripresa del mercato del lavoro regionale. Il numero degli occupati è aumentato, recuperando tuttavia solo un terzo del calo osservato l'anno prima. La crescita della domanda di lavoro si è concentrata soprattutto nella componente a termine, sospinta dal buon andamento del turismo e dei servizi per il tempo libero. Alla dinamica delle posizioni a tempo indeterminato ha contribuito il numero ancora basso delle cessazioni, frenate dalle misure di sostegno all'occupazione e dal blocco dei licenziamenti, quest'ultimo peraltro rimosso nel corso dell'anno. Le migliori prospettive occupazionali e le minori restrizioni alla mobilità si sono associate a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro soprattutto per gli uomini; quella delle donne, che era salita negli ultimi venti anni, riducendo il divario con quella maschile, è cresciuta meno,

dopo la diminuzione marcata del 2020. I redditi delle famiglie sarde sono cresciuti e ancor più i consumi, determinando una riduzione del tasso di risparmio. Sono incrementati gli acquisti di beni durevoli e di servizi, in connessione anche con la ripresa del turismo. L'elevata incidenza di famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie sarde in condizione di disagio economico. Gli effetti dell'emergenza sanitaria si sono riflessi anche sulle fasce di età più giovani, con un deterioramento dell'apprendimento degli studenti che, nel lungo periodo, potrebbe associarsi a più limitate opportunità occupazionali e a peggiori condizioni economico e sociali. È proseguita nel 2021 la crescita del credito all'economia, seppure in rallentamento nella seconda parte dell'anno in connessione con l'indebolimento della domanda del settore produttivo, anche per via delle ampie disponibilità liquide, e la progressiva riduzione del ricorso ad alcune delle misure pubbliche di sostegno. I finanziamenti alle famiglie hanno accelerato, sospinti dalla vivacità del mercato immobiliare e dalla ripresa dei consumi. Le misure varate dal Governo hanno permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento, con un incremento nell'ultimo biennio della quota di credito a medio-lungo termine; a questa dinamica si è associata inoltre una riduzione della frazione dei prestiti concessi alle aziende più rischiose. Il tasso di deterioramento è rimasto su livelli contenuti e ha continuato a ridursi l'incidenza dei prestiti deteriorati in rapporto al totale delle esposizioni delle banche verso la clientela sarda; tuttavia, è aumentata anche nel 2021 la quota dei finanziamenti *in bonis* che hanno registrato un incremento del rischio di credito, soprattutto tra le imprese che avevano fatto

ricorso alle moratorie. Per quanto riguarda la finanza pubblica decentrata, è proseguita la crescita delle spese degli enti territoriali, sia per la parte corrente sia per quella dedicata agli investimenti, sostenuta ancora da un incremento dei trasferimenti destinati a fronteggiare l'emergenza sanitaria. Sono aumentate ulteriormente le risorse assorbite dal sistema sanitario, per l'ampliamento delle dotazioni di personale e per l'acquisto di beni e servizi. Gli investimenti degli enti sardi beneficeranno dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) messi a disposizione per una parte già nel corso dell'anno. Queste risorse, insieme a quelle degli altri finanziamenti di fonte comunitaria, mirano a incrementare il livello di digitalizzazione, a migliorare le reti e i servizi energetici, i trasporti, la sanità e l'edilizia scolastica.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Economie Regionali: L'economia della Sardegna. Rapporto annuale. Banca D'Italia, Eurosystem, giugno 2022

## 3.2. Sistema economico

In Sardegna il tasso di natalità è in continua diminuzione e da questo punto di vista la regione ha un andamento peggiore di quello nazionale, che pure ha il primato della più bassa natalità nell'Unione Europea. A questo si aggiunge, per il 2020 e il 2021, un aumento della mortalità rispettivamente del 13% e del 12% rispetto alla media del quinquennio precedente, che aggrava il segno negativo del saldo naturale. Per completare il quadro, uno sguardo ai movimenti migratori ci restituisce un'immagine di scarsissima mobilità e di un flusso in entrata in Sardegna non capace di compensare quello in uscita, sempre scarso ma comunque maggiore.<sup>19</sup>

L'insieme di questi tratti determinano una spirale di decrescita della popolazione che rappresenta, forse, il maggior rischio dal punto di vista socioeconomico per la Sardegna. Risulta infatti particolarmente accentuato il processo di invecchiamento della popolazione, dove il mutamento del rapporto intergenerazionale conferma l'aumento del carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione. In questo modo le pressioni sulla sostenibilità del sistema di protezione sociale saranno sempre maggiori, come conseguenza dell'aumento della spesa pensionistica e dei costi economici indiretti dovuti al minore ricambio della forza lavoro nel sistema produttivo.

---

<sup>19</sup> CRENoS, economia della sardegna, 29 rapporto, Arkadia, Cagliari. 2022

Gli indicatori macroeconomici analizzati ci descrivono una regione con tratti di debolezza strutturale: la flessione della domanda turistica e la generale crisi indotta dalla pandemia hanno determinato nel 2020 la perdita di due punti percentuali nel PIL per abitante regionale rispetto alla media dell'Unione e la Sardegna si posiziona 182<sup>a</sup> su 242 regioni europee, con un PIL per abitante che nel 2020 è il 68% della media dell'Unione.<sup>20</sup>

Anche in ambito nazionale il calo del PIL è forte: -9,6% in volume, il terzo peggiore in Italia dopo Toscana e Veneto, mentre il PIL per abitante è in calo dell'8,7%, una contrazione simile a quella del Centro-Nord che lascia inalterato il profondo divario di reddito con le regioni settentrionali.

I consumi finali delle famiglie sono una componente del PIL che risente particolarmente della diminuzione del reddito disponibile e mostra nel 2020 un calo più forte in Sardegna che nel Mezzogiorno. Essa ha riguardato tutte le componenti: i beni non durevoli (alimentari, prodotti per la cura della persona o della casa, medicinali), i beni durevoli (articoli di arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri) e soprattutto i servizi (sanitari, per la casa, personali e soprattutto per le attività ricettive e di ristorazione) in seguito al cambio delle abitudini e al crollo del reddito disponibile.

La spesa per investimenti, per cui il dato dell'ultimo anno disponibile è relativo al 2019, mostra invece una lieve ripresa in Sardegna dopo anni di riduzione. I settori

---

<sup>20</sup> CRENoS, economia della sardegna, 28 rapporto, Arkadia, Cagliari. 2021

con la maggiore espansione, oltre al settore della Pubblica Amministrazione, sono i servizi di trasporto e, tra le attività industriali, il settore metallurgico, l'industria alimentare e quella di fornitura di energia elettrica. Tale aumento non riesce comunque a contrastare la riduzione degli anni precedenti e il valore degli investimenti per abitante cala del 27% nel decennio dal 2010 al 2019.

Nonostante la crisi economica, anche nel 2021 continua a crescere il numero delle attività produttive rispetto alla popolazione e il valore in Sardegna è più elevato delle altre aree del paese. Una tale numerosità è però determinata dalla scala dimensionale estremamente ridotta e dalla preponderante presenza di microimprese. Dal punto di vista settoriale la regione conferma la sua specializzazione nel comparto agricolo e nei settori collegati al turismo, mentre i settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita sono responsabili di quasi un terzo del valore aggiunto complessivo.<sup>21</sup>

L'analisi dei dati del sistema dei Conti Pubblici Territoriali mette in luce la particolare dipendenza economica della Sardegna dalla spesa del Settore Pubblico Allargato. Tale caratteristica è ulteriormente confermata dall'analisi settoriale: in ambito regionale sono destinate maggiori risorse nei settori riguardanti l'attività produttiva rispetto a quanto accade a livello nazionale.

---

<sup>21</sup> Canali G., F. I. La competitività del settore agricolo, rete rurale nazionale - ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2021

Sul fronte del commercio con l'estero, la ripresa nel 2021 del prezzo internazionale del petrolio spinge verso l'alto il valore dell'*export* dei prodotti petroliferi, dopo il pesante crollo dell'anno precedente. Anche per i restanti settori il 2021 rappresenta un anno di espansione: pur con una certa variabilità, vi è un aumento generale delle vendite all'estero per l'industria dei prodotti in metallo, della chimica di base, per le imprese del lattiero-caseario, di macchine di impiego generale, di prodotti dell'estrazione di pietra, sabbia e argilla, dei rifiuti e dei prodotti dei cantieri navali.<sup>22</sup>

Nonostante questa nota positiva, l'evidenza che emerge dai dati sulle imprese è che in Sardegna è presente un tessuto imprenditoriale che nelle sue caratteristiche strutturali evidenzia elementi di fragilità: una dimensione estremamente ridotta e una composizione settoriale che vede una prevalenza di imprese attive nei settori a più bassa produttività e legate alla produzione di beni non altrimenti commerciabili se non attraverso la domanda esterna che si esprime in loco.

---

<sup>22</sup> CRENoS, economia della sardegna, 29 rapporto, Arkadia, Cagliari. 2022

### 3.3. Mercato del lavoro

Il mercato del lavoro in Sardegna nel 2021 risente ancora degli effetti negativi della pandemia di COVID-19. Ci sono però netti segnali di ripresa. Torna ad aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro – sia maschile che femminile – e il tasso di occupazione, nonostante entrambi gli indicatori si collochino ancora al di sotto dei valori pre-pandemia. Il mercato del lavoro sardo recupera circa un terzo dei 30mila occupati in meno registrati nel 2020. Aumenta anche il numero dei disoccupati – il tasso di disoccupazione passa dal 13,2 al 13,5% - e si riduce quello degli inattivi, segnale del fatto che le migliori prospettive occupazionali hanno stimolato le attività di ricerca di impiego tra chi non ha un lavoro.

La ripresa dell'occupazione in Sardegna rappresenta comunque un fenomeno eterogeneo. I segnali positivi più forti vengono da quelle categorie che erano state più duramente colpite dagli effetti economici della crisi pandemica del 2020. Aumenta infatti la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e l'occupazione femminile, soprattutto tra le lavoratrici meno qualificate, il cui numero aumenta di oltre 11mila unità. Gran parte degli occupati persi nel 2020 (13.000) appartenevano proprio a questa categoria. Al contrario, rappresenta un segnale preoccupante la minore partecipazione al mercato del lavoro e la riduzione dell'occupazione tra i laureati, sia donne che uomini. Anche in termini di struttura occupazionale il quadro sardo è particolarmente variegato. Prosegue l'espansione del settore delle costruzioni (+8,8%) sulla spinta delle agevolazioni fiscali per gli interventi finalizzati all'efficienza energetica e mostra un segno positivo anche il settore dei

servizi, soprattutto per le attività più legate alla ricezione turistica (+2,8% sul 2020). Si riduce, al contrario, la dimensione occupazionale del settore dell'industria, contraddistinto da una ormai persistente tendenza negativa. Il calo medio degli occupati in questo settore tra il 2018 e il 2021 supera il 5,5%.

I segnali di recupero del mercato del lavoro in Sardegna nel 2021 sono confermati dal rimbalzo delle attivazioni dei rapporti di lavoro, che nel 2021 tornano sopra le 300mila unità, con un incremento sul 2020 che sfiora il 20%. Questo dato è ancor più incoraggiante se confrontato con quello delle cessazioni. I rapporti di lavoro cessati nel 2021 sono quasi 18mila meno di quelli attivati, segno che la ripresa dell'occupazione non è esclusivamente trainata da contratti di lavoro stagionali.

### 3.4. Servizi pubblici

Questo paragrafo analizza le caratteristiche dell'offerta di servizi pubblici locali in Sardegna in termini di efficacia, qualità ed efficienza nell'utilizzo delle risorse necessarie per la loro erogazione. Proseguendo in un percorso intrapreso da alcuni anni, è prestata una particolare attenzione ad alcuni indicatori uguali o analoghi a quelli inseriti all'interno del progetto per la valutazione del Benessere Equo e Solidale (BES) dell'Istat, per i quali risulta possibile una comparazione fra regioni aggiornata. È il caso, in particolare, dell'analisi dei punteggi relativi al mantenimento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e, più in dettaglio, delle informazioni sulla mortalità per tumore, sul numero di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata e sul dato relativo alla rinuncia alle prestazioni sanitarie rientranti nei domini BES "Salute" e "Qualità dei Servizi". In quest'ultimo dominio rientrano anche gli indicatori relativi agli utenti di mezzi pubblici, mentre gli indicatori sul servizio di raccolta differenziata e dei rifiuti rientrano nel dominio "Ambiente". Rientrano infine nel dominio "Istruzione e Formazione" gli indicatori utilizzati per l'analisi dei servizi socioeducativi per la prima infanzia.<sup>23</sup>

A due anni dall'inizio della pandemia i dati sui servizi pubblici locali dell'Isola restituiscono i primi segnali derivanti dall'impatto della stessa e delle misure di controllo e prevenzione decise a livello nazionale.

---

<sup>23</sup> OCSE, Uno sguardo sull'istruzione. Tratto da [https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019\\_CN\\_ITA\\_Italian.pdf](https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019_CN_ITA_Italian.pdf), 2019

Fino al 2019 il Servizio Sanitario Regionale ha mostrato un complessivo miglioramento in termini di efficacia nel mantenimento dei LEA. La Sardegna risulta soddisfare le soglie di adempimento nazionali seppure con valori molto inferiori alla media nazionale per quanto riguarda l'area distrettuale e quella ospedaliera. Tuttavia, i dati sulle rinunce a prestazioni sanitarie evidenziano come l'Isola sia la regione con la *performance* peggiore nel 2020, durante le prime fasi della pandemia, con una crescita su base annua nel numero di individui che rinunciano alle prestazioni sanitarie, simile al contesto nazionale, certamente più colpito dallo *shock* pandemico. Per quanto riguarda le risorse impiegate, si osserva che la spesa sanitaria nominale pro capite sarda continua a crescere, passando da 2.042 euro nel 2019 a 2.175 euro nel 2020. Dal confronto tra le prestazioni regionali si evince che l'Isola si caratterizza per una gestione dei servizi sanitari complessivamente efficace, ma che richiede più risorse rispetto alla media nazionale. Il tema di approfondimento sulla capacità di risposta dei servizi sanitari durante il COVID-19 mostra come i volumi relativi alle prestazioni specialistiche ambulatoriali e alle visite di controllo si siano ridotti in tutte le regioni, soprattutto tra la fine del 2019 l'inizio del 2020. La risposta dei diversi sistemi sanitari regionali, tuttavia, è stata molto eterogenea rispetto all'impatto della pandemia con alcune regioni che, nonostante un numero di decessi causati dal COVID-19 minore della media nazionale, osservano una riduzione nei volumi delle visite di controllo maggiore rispetto a quella osservata in media. La Sardegna fa parte di questo gruppo di regioni, mostrando quindi maggiori criticità nelle capacità di risposta a *shock* improvvisi.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, continua l'ottimo percorso intrapreso dalla Sardegna: la percentuale di raccolta differenziata continua a crescere arrivando, nel 2020, al 74,5%. L'unica regione che presenta una percentuale maggiore è il Veneto, con il 76,1%. La produzione di rifiuti solidi urbani continua a rimanere stabile a livelli simili a quelli del Mezzogiorno e inferiori alla media nazionale e al Centro-Nord. Unica nota negativa è data dalla spesa sostenuta per lo smaltimento dei rifiuti, superiore a quella registrata a livello nazionale, nonostante i livelli di produzione siano nettamente inferiori. Questo elemento è principalmente dovuto alla presenza di fattori strutturali che incrementano i costi di gestione, come la distanza dalle infrastrutture e il basso grado di urbanizzazione.<sup>24</sup>

I dati riguardanti il trasporto pubblico locale evidenziano una complessiva riduzione nell'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto da parte di studenti e lavoratori pendolari in tutta Italia e soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e in Sardegna. Il dato sardo, infatti, nel 2020 raggiunge il suo valore minimo nel decennio 2011-2020. Rimane stabile il dato riguardante l'utilizzo del trasporto ferroviario, su valori nettamente inferiori alla media nazionale. La riduzione nell'utilizzo dei mezzi di trasporto è stata tuttavia accompagnata da una crescita nella soddisfazione degli utenti, che risulta superiore alla media nazionale e a quella delle regioni del Centro-Nord, sia con riferimento all'autobus che al treno. Il livello

---

<sup>24</sup> Istat. rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Tratto da <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2022/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>

di soddisfazione degli utenti dei pullman, invece, si attesta su un valore superiore rispetto alla media nazionale, ma inferiore rispetto a quella del Centro-Nord.

L'analisi dell'offerta di servizi per la prima infanzia mostra una lieve crescita nella percentuale di bambini sardi che utilizzano servizi socioeducativi. Il dato sardo risulta superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno, ma nettamente inferiore a quelle del Centro-Nord. Inoltre, la diffusione del servizio a livello comunale è in arretramento: la Sardegna risulta la penultima regione dopo la Calabria in termini di copertura comunale. Dal punto di vista delle risorse impiegate nell'erogazione dei servizi, si conferma una riduzione del finanziamento pubblico a cui le famiglie hanno fatto fronte con maggiori esborsi privati.

L'approfondimento sulle opere pubbliche incompiute evidenzia uno scenario complessivamente negativo. La Sardegna nel 2020 risulta essere la seconda regione, dopo la Sicilia, per numero di opere pubbliche incompiute, nonostante una riduzione del 46% nel numero totale di opere presenti nel territorio tra il 2016 e il 2020. Le cause principali del blocco dei lavori sono il fallimento dell'impresa appaltatrice e la mancanza di fondi. I dati sugli importi spesi complessivamente per il totale delle opere incompiute e quelli necessari per l'ultimazione delle stesse evidenziano infatti come il costo pro capite di gestione e completamento di queste opere in Sardegna sia nettamente maggiore rispetto al valore medio osservato a livello nazionale.

### 3.5. Fattori di crescita e sviluppo

L'Unione Europea, con il Next Generation EU (NGEU), ha improntato il suo piano di sviluppo verso obiettivi di lungo periodo in un contesto di lotta agli effetti del cambiamento climatico, in grado di favorire la trasformazione digitale, la transizione verde, la crescita e l'occupazione intelligente, sostenibile e inclusiva, puntando verso il miglioramento dell'istruzione e delle competenze.<sup>25</sup> Parallelamente, il Piano di Sviluppo Regionale (PSR) 2021-2027 ha fissato 5 priorità: un'Europa più competitiva e più intelligente; una transizione più verde verso un'economia a zero emissioni di carbonio; un'Europa più connessa migliorando la mobilità; un'Europa più sociale e inclusiva; un'Europa più vicina ai cittadini. Una questione fondamentale per gli assetti competitivi delle regioni europee è quella di arrivare pronti alle nuove sfide dettate dai rapidi cambiamenti in corso. Nel documento Strategia Europa 2020, si definiva l'indice di competitività come misura della capacità di sviluppo regionale, facendo riferimento a 11 pilastri tematici, fondamentali per comprenderne i fattori chiave. Tali pilastri furono definiti sui fattori di competitività e sviluppo della struttura economica regionale, quali il capitale umano, la ricerca e sviluppo e l'innovazione tecnologica, sia nelle istituzioni che nelle imprese. Inoltre, gli indicatori vennero correlati a obiettivi programmatici. Sono da quest'anno disponibili i dati regionali Eurostat per il 2020, con i quali è possibile comprendere quali siano i risultati raggiunti, per analizzare tanto la

---

<sup>25</sup> Commissione Europea, EU's next long-term budget & Next Generation EU -Keyfacts and figures, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, Lussemburgo. 2020

capacità dei sistemi regionali di far fronte alle nuove sfide, quanto valutare l'efficacia delle azioni politiche passate.

L'Italia è in generale ritardo rispetto agli obiettivi stabiliti e la Sardegna, come il Mezzogiorno, evidenzia dei dati preoccupanti nonostante alcune eccezioni rilevanti. La Sardegna non è riuscita a raggiungere gli obiettivi stabiliti per quanto riguarda il capitale umano. Nel 2020 registra solo 25,1% di giovani laureati rispetto all'obiettivo del 40%, nonostante un *trend* positivo, ma non sufficiente alla convergenza europea. Preoccupanti appaiono anche i dati sulla presenza di personale specializzato in materie STEM<sup>71</sup> (4,2% della popolazione attiva rispetto al 7,6% della media UE27), e l'inclusione dei giovani in percorsi di studio o di lavoro (19,3% di NEET rispetto all'11,1% della media europea). L'analisi di genere evidenzia il maggior ritardo degli uomini sugli indicatori del capitale umano, sebbene tale ritardo sembri con il tempo assottigliarsi.

Parziali miglioramenti vengono registrati sul fronte dell'abbandono scolastico, un indicatore che in passato registrava preoccupanti ritardi: nel 2020 il 12% degli studenti tra i 18 ed i 24 anni ha abbandonato gli studi (erano il 18,1% nel 2016), a fronte di una media europea dell'8%. Più confortanti appaiono i dati sulla partecipazione ad attività di *long-life learning*, evidenziando ritardi minimi rispetto all'Europa (8,6% di adulti contro il 9,2% della media UE27), anche se uno sguardo al quinquennio precedente suggerisce una certa cautela (nel 2016 era il 9,9%).<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Bovini G., D. P. alcune evidenze sulla modalità di svolgimento della didattica a distanza e sugli effetti per le famiglie italiane . 2021

Nel 2019 in Sardegna gli investimenti in R&S sono poco più di un quarto della media UE27: lo scarso apporto di risorse private nella ricerca (ultima regione in Italia con il 17%) conferma la bassa propensione al rinnovamento delle imprese e la perifericità dell'Isola nella geografia economica dell'innovazione. Nel settore digitale, fondamentale per il superamento della condizione di insularità, le imprese sarde evidenziano delle specificità. Nonostante il ritardo rispetto alle altre regioni europee per la presenza *online* -nel 2021 solo il 58% delle imprese era presente *online*, rispetto al 78% della media UE27 – si rileva un utilizzo della rete quasi in linea con la media europea per quanto riguarda le vendite *online* (il 20,2% rispetto al 21% dell'UE27), sintomo di una elevata predisposizione al superamento delle barriere derivanti dall'insularità. È inoltre probabile che la crisi pandemica, con le limitazioni alla produzione e la difficoltà nel reperire i beni localmente, abbia influito nell'adattamento delle imprese, favorendo quelle strutturalmente più preparate nel mercato digitale.

Un altro fattore importante per la competitività riguarda il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione, messo in rilievo anche dalla Commissione Europea, che chiede all'Italia riforme strutturali decisive per semplificare la burocrazia e renderla più accessibile, anche in vista della concessione dei fondi relativi al Next Generation EU. Su questo tema, la Sardegna mostra forti ritardi, in linea con i dati nazionali: nel 2020 solo il 29% dei cittadini sardi ha utilizzato internet per

interagire con le autorità pubbliche, risultando tra le ultime regioni in Europa, molto lontano della media UE27 del 57%.

Notizie incoraggianti arrivano dalla tenuta delle *startup*, che a marzo 2022 in Sardegna sono 219, in crescita di 51 unità nell'ultimo anno (+30%), una crescita doppia rispetto a quella registrata in Italia (+15%), sebbene gli indicatori pro capite mettano in rilievo un sostanziale ritardo ancora da colmare (13,8 *startup* ogni 100mila abitanti rispetto ad una media italiana di 24,1).

L'approfondimento e i *policy focus* mettono l'accento su importanti questioni politiche. Grandi aspettative per il rilancio dell'economia e competitività isolana arrivano dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), frutto della strategia UE per la resilienza: caratteristica che richiede un adeguamento infrastrutturale equo e sostenibile.

Il PNRR stanziava risorse significative per l'istruzione e la ricerca e stabilisce obiettivi che affrontano alcune debolezze del nostro sistema scolastico, come gli scarsi investimenti in capitale umano e i troppo ampi divari territoriali, con un vincolo di destinazione del 40% delle risorse al Mezzogiorno. La *governance* dei fondi implica inoltre il pieno coinvolgimento degli enti territoriali quali Regioni, Città Metropolitane e Comuni che hanno in gestione più di un terzo delle risorse totali del Piano. Questo pone dei rischi circa il raggiungimento degli obiettivi. Infatti, sia l'evidenza degli anni passati che studi recenti mostrano come il livello

di efficienza delle amministrazioni locali del Mezzogiorno sia in troppi casi inferiore rispetto al resto del paese ed evidenziano la loro minore attenzione alle esigenze complessive della scuola. Speriamo che questi problemi siano superati e che il PNRR non rientri tra le occasioni perse per colmare il *gap* che separa la regione da quelle più virtuose in termini di investimenti in capitale umano.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri , Italia Domani, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, #Next Generation Italia.  
Tratto da <https://www.governo.it/en/node/16701>, 2021

# Bibliografia

- Banca d'Italia Economie Regionali: L'Economia della Sardegna. Rapporto annuale. Eurosistema. Giugno 2022
- Bevilacqua O., Nobiloni C, & Moccia G. Italia, Iglesiente mare e miniere. Tratto da sardegnadigitalibrary.it, 2011
- Boscolo A., Brigaglia M., & Del Piano L. La Sardegna Contemporanea. Cagliari : Della Torre, 1995
- Boscolo A., Bulferetti L., & Del Piano L. Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco ai piani di rinascita. Franco Angeli Editore, 1991
- Bovini G., D. P. alcune evidenze sulla modalità di svolgimento della didattica a distanza e sugli effetti per le famiglie italiane, 2021
- Camera di commercio, Industria e artigianato di Sassari, Sistemazione delle comunicazioni ferroviarie e stradali della Sardegna. Relazione presentata al ministero dei Lavori Pubblici, in « Bollettino degli interessi sardi», serie 3, n. 7, luglio 1953
- Canali G., F. I. La competitività del settore agricolo, rete rurale nazionale - ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2021
- Carta Raspi R. Storia Della Sardegna. Milano: Mursia, 1983
- Casula F. C. La storia della Sardegna. Sassari: Delfino, 1994
- Commissione Europea, EU's next long-term budget & Next Generation EU -Keyfacts and figures, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2020
- CRENoS, economia della sardegna, 28 rapporto, Arkadia, Cagliari, 2021
- CRENoS, economia della sardegna, 29 rapporto, Arkadia, Cagliari, 2022
- Lussu E., L'avvenire della Sardegna, in "Il Ponte", VII (settembre-ottobre 1951) n.9-10, p.964, 1951
- Clemente F., Proposte per un piano di valorizzazione turistica della Sardegna. Elementi raccolti per conto della Commissione economica di studi per il Piano di rinascita della Sardegna, 1955.
- Guidetti M., Storia dei sardi e della Sardegna. Jaca Book, 1989

- Istat rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Tratto da <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2022/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>
- ISTAT, Annuario statistico italiano 1988, Roma, 1989
- Istituto Superiore di Sanità (2020), COVID-19: rapporto ad interim su definizione, certificazione e classificazione delle cause di morte. Rapporto ISS COVID-19 n. 49/2020, Versione dell'8 giugno 2020
- Berlinguer L., Mattone A., Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità ad oggi, La Sardegna, Giulio Einaudi editore, p.804, 1998
- Berlinguer L., Mattone A., Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità ad oggi, La Sardegna, “I principali progettisti furono gli architetti Jacques Coulle, Michele Busiri Vici, Raymond Martin, Luigi Vietti e il sardo Antonio Simon Mossa”, Giulio Einaudi editore p. 862, 1998
- OCSE, Uno sguardo sull'istruzione. Tratto da [https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019\\_CN\\_ITA\\_Italian.pdf](https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019_CN_ITA_Italian.pdf), 2019
- Perserico, C., De Arca, A., & Spada, F. Le Industrie estrattive in Sardegna. Analisi economica e strutturale, 2007
- Presidenza del Consiglio dei Ministri , Italia Domani, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, #Next Generation Italia. Tratto da <https://www.governo.it/en/node/16701>, 2021
- Price R.L., Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna, Cagliari, P. 104. 1983
- Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato della Difesa dell'Ambiente, Piano Regionale della Gestione dei rifiuti, 2016
- [Ruminantia.it](http://Ruminantia.it)/sardegna-agricoltura-i-numeri-degli-allevamenti-ovini-caprini-e-bovini, 2019
- Sardegna Digital Library, su [sardegnadigitallibrary.it](http://sardegnadigitallibrary.it), Regione Sardegna 2011.
- [Sardegnaimpresa.eu](http://Sardegnaimpresa.eu)/it/news/il-settore-della-pesca-sardegna; Il settore della pesca in Sardegna, 2018

